

PER UNA TEORIA UNIFICATA DELLE FRASI COPULARI

Andrea Moro

Università di Venezia, MIT

1. Introduzione

La tensione analitica che mira a ridurre al massimo l'apparato esplicativo di una teoria, a parità di estensione empirica, trova nel campo delle frasi copulari un caso paradigmatico di applicazione in quanto, oltre che da motivazioni di economia del sistema teorico, la riduzione s'impone per l'evidenza empirica di unicità del lessema "essere".

1.1. Semplicità apparente e complessità di fenomeni

Tra gli accostamenti possibili a questo particolare campo della sintassi si è partiti circoscrivendo l'attenzione alle forme che, ad un certo livello dell'analisi della lingua, possono essere descritte come NP ESSERE NP.¹

La motivazione è duplice: da una parte si è voluto evitare di disperdere l'analisi su questioni strettamente morfologiche, laddove le proprietà sembrano essere prevalentemente di diverso carattere, in secondo luogo, in contrasto con la semplicità strutturale apparente, questa classe di frasi manifesta un'inaspettata quanto complessa varietà fenomenica che permette di riconoscere almeno due problematiche di unificazione.²

1.2. Due problemi di unificazione

Il primo livello di unificazione può essere colto se si assume che esistano due usi sostanzialmente non correlati del verbo "essere": uno che esprime identità ed uno che esprime predicazione (problema generale di unificazione).

Tra le forme chiaramente predicative, si può inoltre riconoscere una seconda dicotomia che propone ad un livello per così dire più tipicamente sintattico il problema di una unificazione.

Le strutture predicative del tipo NP ESSERE NP, infatti, sono caratterizzate da due sottoclassi immediate cui corrispondono due differenti gruppi di proprietà sintattiche: si tratta delle frasi nelle quali le funzioni di soggetto e

di predicato sono realizzate in modo canonico rispetto all'ordine, cioè la prima precede la seconda, e quelle nelle quali si ha invece una realizzazione invertita di queste funzioni (problema ristretto di unificazione).

Questo lavoro si concentra essenzialmente sul problema ristretto anche se la proposta di soluzione, che si basa su una reinterpretazione della tradizionale definizione del verbo "essere", non è irrilevante riguardo al rapporto che sussiste tra i due livelli di unificazione (cfr. 1.4.2.).

1.3. Restrizione dell'oggetto empirico

In generale, mi limiterò ad esaminare solo le forme della lingua italiana; questa scelta non è inessenziale ai fini dell'analisi. Infatti, sebbene l'indagine delle frasi copulari si situi spesso sul piano interlinguistico dell'interpretazione logico-semantica delle strutture, la possibilità di produrre varie forme di cliticizzazione, caratteristica dell'italiano rende possibile svelare talune proprietà fondamentali di queste strutture che l'esame, ad es., dei dati inglesi, non rivela direttamente (cfr. 2.4.1.).

1.4. L'organizzazione preliminare dei dati

Un primo problema analitico consiste significativamente nella difficoltà di discernere, almeno in prima approssimazione, le classi di fenomeni sui quali elaborare un'interpretazione strutturale.

1.4.1. La nozione di referenzialità e l'asimmetria dei costituenti nominali: la tradizione aristotelica.

1.4.1.1. Una possibile strategia per arrivare ad un'adeguata tassonomia delle frasi copulari è offerta dalla linea interpretativa che proviene dalla tradizione grammaticale aristotelica.

Estrapolando dalla complessa letteratura (cfr. Graffi (1986)) si possono ottenere le seguenti due proposizioni:

- (1) Ogni discorso apofantico risulta dalla connessione di un soggetto con un predicato
- (2) Il verbo "essere" non interviene direttamente nella determinazione semantica della connessione predicativa ma fa parte delle specificazioni obbligatorie del discorso apofantico.³

La copula, per usare un'espressione boeziana, è il TERTIUM ADJACENS tra il soggetto ed il predicato: il nucleo del presente lavoro consisterà nello spe-

cificare il senso sintattico di quest'affermazione.

1.4.1.2. L'applicazione sinergica di 1) e 2) alle strutture di tipo NP ESSERE NP permette di dedurre immediatamente che i due NP delle frasi copulari sono, per così dire, necessariamente "asimmetrici", almeno nel senso della realizzazione delle funzioni di soggetto e di predicato.

Seguendo questa prospettiva analitica, resta quindi escluso che il verbo "essere" sia un verbo "biargomentale" nel senso di Frege: i due NP di una frase copulare non sono due "termini" che "saturano" una "funzione a due posti" bensì l'uno deve essere il termine che satura la funzione espressa dall'altro.

Una tassonomia delle frasi copulari che sia basata quindi esclusivamente sulla nozione di "soggetto" e di "predicato" riduce drasticamente a due soli tipi fondamentali le strutture possibili: il tipo per il quale il primo NP è un soggetto ed il secondo è un predicato ed il tipo per il quale si verifica la situazione inversa.

Si ottiene quindi un immediato sfrondamento di quella moltiplicazione di enti proposta a suo tempo dall'importante lavoro di Higgins (1973, cap. 3) per le frasi copulari: chiamerò le strutture del tipo "SOGGETTO ESSERE PREDICATO" "(predicative) canoniche" e quelle del tipo simmetricamente opposto "(predicative) inverse".

1.4.1.3. Si può facilmente dimostrare che, data una qualche definizione di referenzialità per gli NP⁴, una struttura del tipo NP VERBO TRANSITIVO NP è crucialmente differente rispetto ad una struttura del tipo NP ESSERE NP in quanto nella prima i due NP sono entrambi referenziali mentre nella seconda sussiste un'asimmetria: una verifica della rilevanza empirica di quest'asimmetria porterebbe una conferma all'ipotesi della tassonomia proposta.

Tra tutte le proprietà che potrebbero distinguere "a priori" le due strutture in esame hanno sicuramente una precedenza d'interesse quelle che sono descrivibili nei termini del modulo della "Binding Theory" che, malgrado le debite precisazioni, è pur sempre "essentially a theory of referential dependency" (Chomsky (1986a), pagg. 44 sgg.).

Un caso significativo di differenziazione può essere costituito dalla perfetta simmetria con la quale si realizzano i giudizi di grammaticalità nei seguenti casi di coreferenza:

- (3) a. *Giovanni_i è [NP_{un suo_i estimatore}]_j
- b. Giovanni_i trova [NP_{un suo_i estimatore}]_j
- c. Giovanni_i è [NP_{un estimatore di se stesso}]_j
- d. *Giovanni_i trova [NP_{un estimatore di se stesso}]_j
- e. *Francesca_i trova [NP_{un estimatore di se stesso}]_j
- f. Giovanni_i trova [NP_{un'estimatrice di se stesso}]_j

Questo contrasto porta, tra l'altro, ad un approfondimento della nozione di CFC per gli NP: per una breve discussione del problema rimando all'appendice di questo lavoro; basti notare ora che il CFC dell'NP postverbale è la frase intera nel caso che il verbo sia il verbo "essere" mentre può essere (come in questo caso) l'NP stesso nel caso dei verbi transitivi.⁵

Ciò che si è dimostrato finora è, quindi, che tra gli NP di una frase PUO' sussistere un'asimmetria referenziale (ipotesi "debole").

Ciò che resta da dimostrare perché la tassonomia proposta sia esaustivamente valida è che l'asimmetria DEVE sempre sussistere (ipotesi "forte"), si tratta cioè del problema generale di unificazione delle frasi copulari.

1.4.2. La tradizione fregeana e l'equivoco logicista

1.4.2.1. E' chiaro che se si applicano strettamente i principi aristotelici alla sintassi delle frasi copulari nominali non è ammissibile che i due NP possano essere contemporaneamente referenziali, tuttavia sulla scorta della tradizione analitica fregeana persiste nella teoria della lingua l'idea che il verbo "essere" possa avere ANCHE un uso biargomentale.

Questo dato teorico è stato indirettamente enfatizzato dalla scarsa adeguatezza delle nozioni grammaticali tradizionali rispetto a questi problemi.

La ricerca di modelli alternativi ha portato alla scelta "naturale" della logica dei predicati come linguaggio "isomorfo", almeno per questo caso, alla sintassi delle lingue naturali (cfr. Chomsky (1977), pag. 169).

L'irriducibilità della nozione di "predicazione" a quella d'"identità" in questo sistema è forse la causa principale del forte pessimismo di russelliana memoria nei confronti di una teoria unificata delle frasi copulari, almeno rispetto all'ipotesi forte.

1.4.2.2. Il primo problema per una teoria unificata generale delle frasi copulari consiste quindi nel verificare se nella sintassi esiste questa dicotomia di fondo ed, eventualmente, come questa si manifesti.

La strategia canonica in questi casi è quella di verificare se ad una data discriminazione teorica corrisponde una sostanziale differenza empirica: nel nostro caso si tratta quindi di vedere se le strutture copulari che possono suggerire un'interpretazione identificazionale manifestano invece le stesse proprietà sintattiche degli enunciati predicativi.

Un'analisi di alcuni fenomeni sintattici, come ad es. quelli proposti da Longobardi (1985) e qui riprodotti al punto 2.2.1., porterebbe senza dubbio dei dati a sfavore della validità dell'ipotesi forte.

Questo primo dato, apparentemente del tutto negativo rispetto al programma proposto, si rivela invece incoraggiante in quanto si giunge a mostrare che

le differenze empiriche delle due presunte classi di frasi copulari (identità vs. predicazioni) sono le stesse che distinguono le due classi di frasi individuate ed etichettate come "canoniche" ed "inverse" con l'aggiunta essenziale, però, che le strutture identificazionali, che dovrebbero essere biargomentali, si discostano sostanzialmente dalle strutture biargomentali per eccellenza, vale a dire le strutture transitive, minando quindi alla base l'assunzione che il verbo "essere" consenta un uso biargomentale.

Prendendo ad es. la proprietà dei predicati di essere cliticizzati in posizione preverbale senza riprendere i tratti di genere e numero, a differenza dei complementi oggetto di verbi transitivi per i quali è necessario l'accordo, si può verificare che da un enunciato d'identità "classico" come:

(4) La stella della sera è la stella del mattino

può essere derivato (4)a e non-(4)b:

- (4) a. La stella della sera lo è
b. *La stella della sera la è

offrendo quindi un dato empirico favorevole all'ipotesi che l'NP postcopulare non può essere giudicato referenziale **CONTEMPORANEAMENTE** all'NP preverbale (cfr. infra 3.3.6).

Vorrei proporre un secondo motivo che a mio avviso può portare un attacco all'ipotesi che il verbo "essere" possa dar luogo ad una struttura biargomentale.

1.4.2.3. Un altro verbo che dà luogo ad una struttura predicativa è senza dubbio il verbo "sembrare".

Una struttura del tipo NP SEMBRARE NP ammette che tra i due NP ci sia una relazione di accordo di genere e numero, manifestazione del legame predicativo (infra, appendice).

Se il legame tra i due NP di una frase col verbo "sembrare" fosse SEMPRE di tipo predicativo, dovremmo avere la possibilità di costruire delle frasi che manifestano gli stessi fenomeni relativi al CFC dell'NP postverbale cui danno luogo le frasi copulari.⁶

Ciò in realtà non è vero, come mostrano i seguenti es.:

- (5) a. *Maria Elena_i è la sua_i insegnante
b. Maria Elena_i sembra la sua_i insegnante

Inequivocabilmente la (5)b è grammaticale il che significa, in base ai principi della Binding Theory, che gli NP sono entrambi referenziali (a meno di non

voler ammettere l'ipotesi, a mio avviso improponibile in questo caso, che l'NP preverbale sia predicativo).

Sembra qui riproporsi per un altro verbo la stessa dicotomia presunta per il verbo "essere".

In una prima valutazione "ingenua" dei dati si potrebbe dire che "sembrare" (almeno in italiano), quando ha il significato di "assomigliare a", è biargomentale, mentre non lo è quando assume il significato "modale", che significativamente è spesso definito "quasi-copula".

Ciò che però interessa al caso nostro è che il verbo "essere" non può mai dar luogo ad una simile differenziazione: infatti, anche qualora si voglia "spingere" il significato di "essere" come "essere uguale a", non si possono avere strutture come la 5)b, mostrando che la sintassi non permette la struttura biargomentale per il verbo "essere".⁷

1.5 La validità dell'ipotesi aristotelica e l'efficacia euristica delle prove sintattiche proposte dal lavoro di Longobardi sembrano quindi permettere la conclusione che il problema generale di unificazione delle frasi copulari sia del tutto riducibile al solo problema ristretto.

In un primo momento si può comunque soprassedere a questa questione: il problema di una unificazione delle frasi copulari, come mostrerò nella seconda parte di questo lavoro, ha una sua importanza anche nel caso che ci si limiti all'ipotesi debole, dal momento che le strutture predicative canoniche manifestano comunque delle proprietà sintattiche significativamente differenti dalle predicative inverse.

2. Alcune interpretazioni strutturali

In questa seconda parte vorrei prendere in esame il problema ristretto dell'unificazione delle frasi copulari: in quanto segue verranno discusse criticamente tre proposte tra le molte in merito.

Si tratta della teoria di Ruwet (1982), Longobardi (1985) e Burzio (1986).

2.1. Contro una rappresentazione "ingenua" (Ruwet (1982)).

Si considerino i seguenti esempi:

- (6) a. Il cane è il miglior amico dell'uomo
b. Il miglior amico dell'uomo è il cane

Ad un certo livello dell'analisi linguistica queste due frasi possono essere senza dubbio considerate sinonime: in entrambi i casi si sta asserendo che il

referente di "cane" ha la proprietà di essere il miglior amico dell'uomo.

Una prima ipotesi intuitivamente immediata potrebbe allora essere quella di ammettere che nella sintassi agisca una regola di permutazione di questo tipo:

PERMUTAZIONE: X NP essere NP Y
 1 2 3 4 5 ---> 1 4 3 2 5

Il lavoro di Ruwet (1982) mostra però che una simile regola, a meno di ovvie specificazioni ad hoc, non solo non sarebbe utile ma porterebbe all'ipergenerazione.

Un esempio potrebbe essere dato dal seguente caso. Dalla (6)a si può ricavare, con wh-movement, la frase scissa (7):

(7) E' il cane che è il miglior amico dell'uomo

e la relativa (8):

(8) Il cane, che è il miglior amico dell'uomo...

La regola PERMUTAZIONE, che assume una totale simmetria tra gli NP in questione, dovrebbe permettere le stesse derivazioni dalla (6)b, invece si hanno i seguenti risultati di evidente agrammaticalità:

- (9) a. *E' il miglior amico dell'uomo che è il cane
 b. *Il miglior amico dell'uomo, che è il cane...

Il risultato teorico più rilevante del lavoro di Ruwet consiste proprio nella dimostrazione che questo tentativo di interpretazione strutturale "ingenuo" è da scartare e che occorre approfondire il tipo di relazione che sussiste tra gli NP delle frasi copulari.

2.2. Verso la rappresentazione "asimmetrica"

2.2.1. La teoria proposta da Longobardi (1985) si spinge un passo avanti nel tentativo di dare giustificazione delle asimmetrie descritte al punto precedente.

La strategia analitica procede in un certo senso in direzione opposta rispetto a quanto è stato proposto al punto 1.4.1.1., cioè si muove da "prove puramente sintattiche" verso la forma logica, tuttavia giunge ad un risultato equivalente che rafforza perciò reciprocamente le due analisi.

Riprendendo più in dettaglio quanto detto anche al punto 1.4.2.2. ricordo

che Longobardi giungeva a mostrare che: "La Forma Logica delle frasi copulari non contiene mai due veri argomenti tematici ma sempre un'espressione non referenziale con funzione di predicato rispetto ad un soggetto sintattico" (Longobardi (1985), p. 211).

Una prova decisiva consiste nel fatto che nella sintassi italiana è possibile cliticizzare l'NP postcopulare predicato con la pro-forma *lo*, indipendentemente dai tratti di genere e numero dell'NP.

La cliticizzazione di un NP post verbale referenziale è invece possibile solo se vengono ripresi sia i tratti di numero che di genere dalle pro-forme (i.e. *lo, la, li, le*).

Ora, applicando questa proprietà della sintassi al caso critico di una costruzione copulare che potrebbe far supporre la presenza di un NP referenziale ANCHE in posizione post verbale, si ottiene immediatamente:

- (10) a. Gianni è la causa di molti disastri
b. Gianni lo è
c. *Gianni la è

Questa prova è quindi una conferma in termini sintattici di quanto si è dedotto da un'analisi delle strutture copulari in termini logico-semantici.

La tassonomia proposta da Longobardi verifica quindi ciò che è stato definito come ipotesi forte.

Il passo avanti sostanziale consiste nell'aver proposto una rappresentazione di questi fatti secondo il quadro teorico generale della sintassi, almeno rispetto al livello di adeguatezza descrittiva.

I due tipi, la denominazione dei quali è qui uniformata alla terminologia da me proposta, sono sottoposti ad una serie di prove sintattiche che concentrano essenzialmente l'attenzione sulle proprietà dell'NP post verbale.

Le prove sono:

- (11) a. cliticizzazione
b. estrazione del clitico preposizionale *ne*
c. wh-movement
d. pronominalizzazione
e. estrazione di sintagmi -wh
f. fenomeni di controllo

Il risultato è che l'NP postcopulare delle frasi predicative inverse risulta comportarsi come il soggetto preverbale mentre l'NP postverbale delle frasi canoniche si comporta come l'oggetto diretto.

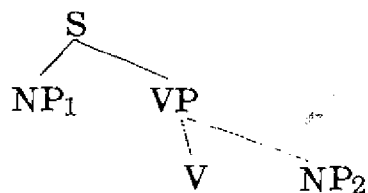
L'NP precopulare, invece, si comporta in entrambe le strutture come un soggetto preverbale.

L'interpretazione strutturale di queste proprietà delle frasi copulari viene quindi ottenuta su base analogica dal confronto con la struttura delle frasi transitive.

Longobardi ritiene infatti che l'NP postverbale, nel caso delle predicative canoniche, sia governato dal verbo "essere", mentre ciò non accadrebbe nel caso delle predicative inverse.

Le proprietà (11)a-f, e quindi anche i casi (9)a-b, sono interpretabili direttamente secondo le due seguenti strutture dove NP1 è il soggetto e NP2 è il predicato:

(12)a predicative canoniche



(12)b predicative inverse



2.2.2. La teoria di Longobardi risponde quindi affermativamente al problema dell'unificazione generale delle frasi copulari, confermando i risultati ricavabili secondo l'accostamento aristotelista, ma sembra porre seri ostacoli verso la ricerca di una soluzione al problema dell'unificazione ristretta (né questo, per altro, era il suo scopo).

2.2.2.1 La duplicità di strutture possibili reintroduce infatti, sia pure in altri termini (N.B. non si tratta più di unificare forme d'identità e forme di predicazione bensì due forme di predicazione linearmente speculari rispetto alle funzioni di soggetto e predicato), l'idea che nella sintassi ci siano due verbi "essere", uno che dà luogo ad un VP col predicato ed uno che non produce gli effetti del governmento.

Inoltre, le strutture b) non permetterebbero d'individuare immediatamente il soggetto ed il predicato della frase, i quali verrebbero ad essere determinati totalmente in senso tematico senza una rappresentazione strutturale (a riguardo di una simile ipotesi sul legame predicativo si veda l'appendice).

L'assimilazione tra NP predicativo postcopulare e NP complemento oggetto, se da una parte coglie un'affinità di comportamento sintattico, dall'altra non permette di render conto di almeno due proprietà che li distinguono: la prima, che per altro non dipende da fattori di governmento, è costituita dall'asimmetria dei fenomeni rilevabili con la Binding Theory (cfr. (3)a-f); la seconda è rappresentata dal fenomeno seguente.

2.2.2.2 Data la struttura [sNP [vpV NP]], la sintassi italiana permette che la testa dell'NP postverbale sia cliticizzata dal *ne* in una posizione preverbale sintatticamente qualificata come aggiunto di V (cfr. Belletti e Rizzi 1981)).

Si ha ad es.:

- (13) a. Giovanni cerca [NPuno scienziato sciocco]
b. Giovanni ne_i cerca [NPuno t_i sciocco]

Nell'ipotesi di Longobardi la struttura in esame coincide con quella di una frase predicativa copulare canonica.

Tuttavia, applicando la stessa regola sintattica, si ottiene un risultato del tutto differente di notevole agrammaticalità.

- (14) a. Giovanni è [NPuno scienziato sciocco]
b. *Giovanni ne_i è [NPuno t_i sciocco]

Questo fenomeno, che, in quanto mette in gioco delle categorie vuote, riguarda direttamente gli effetti del governmento, mostra che l'assimilazione tra le strutture transitive e le frasi copulari canoniche non coglie del tutto la realtà dei fatti.

La mia proposta di spiegazione fa leva in modo essenziale sulla teoria di Burzio del verbo "essere" come verbo "a sollevamento".

2.3. Il verbo "essere" come verbo a sollevamento

In sintesi la teoria di Burzio che riguarda il verbo "essere" mira sostanzialmente a render conto della struttura e del grado di sinonimia di frasi come:

- (15) a. Una gatta è sul tetto
b. C'è una gatta sul tetto

ed a cogliere la relazione che sussiste tra *Gianni* e *un assassino* in (16)ab:

- (16) a. Gianni è un assassino
b. Considero Gianni un assassino

già espressa dalla Be-deletion in alcune versioni della grammatica generativa precedenti alla teoria GB.

Burzio sviluppa un'idea di Stowell (1978) ripresa in Couquaux (1981) per cui il verbo "essere" darebbe luogo, in analogia alle strutture col verbo "sembrare", ad una struttura a sollevamento.

Il soggetto del verbo sarebbe cioè generato in posizione postverbale in strut-

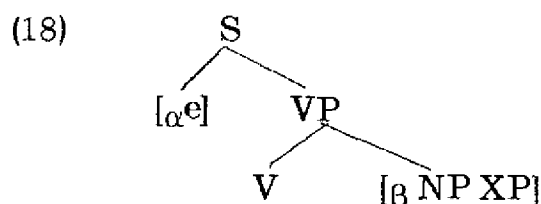
tura-D e di qui deve muoversi in posizione preverbale per acquisire il caso che l'elemento +Tense, espresso sincreticamente alla voce verbale "sembrare", si assume assegni solo a sinistra.

Alternativamente l'NP soggetto potrebbe ricevere caso da un espletivo in posizione di soggetto con esso coindicizzato, come ad es. nei seguenti esempi dell'inglese (dove l'espletivo è *there*):

- (17) a. A cat is on the roof
 b. There is a cat on the roof
 c. A cat seems to be on the roof
 d. There seems to be a cat on the roof

Questa rappresentazione dei fatti, agendo "quite mechanically" rende conto dell'idea di base che le due frasi hanno una stessa struttura-D, almeno rispetto alla distribuzione di proprietà tematiche.

In termini formali si avrebbe la seguente struttura (trascurando per ora di definire i valori di alfa e beta):



Il verbo a sollevamento condivide una proprietà con le strutture cui danno luogo i verbi inaccusativi in quanto non assegna caso all'NP postverbale e non assegna ruolo tematico all'elemento in posizione di soggetto frasale ("generalizzazione di Burzio"); tuttavia, ed in ciò sta l'apporto originale di Burzio alla teoria, non può essere seguito solamente da un NP in quanto non assegna neppure ruolo tematico all'NP postverbale.

Il costituente che segue deve quindi essere in grado di assegnare ruolo tematico all'NP postverbale soggetto.

Burzio ha proposto che questa struttura sia da riconoscersi nella small Clause, la cui esistenza è indipendentemente ammessa nella sintassi, ad es. come complemento di alcuni verba "putandi".

Di per sé, inoltre, l'idea del sollevamento riproduce il movimento tipico dei soggetti dei passivi, colla sola differenza, rispetto a quelle strutture, che permette l'inserzione degli espletivi.

Questa teoria che coglie una considerevole generalizzazione di fenomeni empirici, presenta una serie di problemi che, almeno sinteticamente, riporto qui di seguito (cfr. anche nota (10)).

Il vincolamento dell'NP postverbale da parte di *there* costituisce una deroga al principio C della teoria del vincolamento.

Le frasi (15)a-b non sono in realtà veramente sinonime come mostra ad es. l'effetto della negazione su due esempi omologhi:

- (19) a. Tutti i concorrenti non sono in pista
b. Non ci sono tutti i concorrenti in pista

L'introduzione dell'espletivo in posizione di soggetto frasale, unica alternativa al sollevamento, ipergenera una struttura del tipo:

(20) *C'è [_{SC}Giovanni un dottore]

che deriva pur sempre da una small clause possibile come in:

(21) Considero [_{SC}Giovanni un dottore]

L'impossibilità di distinguere strutturalmente il soggetto dal predicato rimane comunque un problema notevole dato il persistere di un'asimmetria tra i due NP anche nelle small clauses, come ad es. (cfr. (3) a-f):

- (22) a. *Considero [_{SC}Giovanni_i un suo_i estimatore]
b. Vedo [_{SC}Giovanni_i cercare un suo_i estimatore]
c. Considero [_{SC}Giovanni_i un estimatore di se stesso_i]
d. *Vedo [_{SC}Maria_i cercare un estimatore_j di se stessa_i]

2.4. Pertinenza della struttura a sollevamento per le frasi canoniche.

2.4.1. La teoria di Burzio può essere utilizzata per dare una spiegazione del fenomeno rappresentato dagli esempi (14)a-b.

Un'analisi sviluppata da Couquaux (1981) sulla base di un'idea originale di Kayne (1975) e successivamente utilizzata per l'italiano da Rizzi (1985) dice che la cliticizzazione di un riflessivo è incompatibile con un simultaneo movimento dell'NP soggetto nelle costruzioni passive ed in quelle a sollevamento.

Ad es. si ha:

- (23) a. Loro si assomigliano
b. *Loro si sono simili

La spiegazione di quest'asimmetria è dovuta ad un fatto strutturale che riguarda un requisito sulla formazione delle catene.

Infatti, data una prima definizione di catena come la seguente:

(24) $C = (a_1, \dots, a_n)$ è una catena se e solo se:

- 1) $a_1 = NP$
- 2) per ogni i :
 - 2.1) a_i vincola a_{i+1}
 - 2.2) non esiste un c tale che vincoli a_{i+1} ma non a_i

la struttura-S delle due frasi rende disponibile una spiegazione del contrasto:

- (25) a. $Loro_i si_i$ sono [sc t_i simili t_i]
b. $Loro_i si_i$ assomigliano t_i

L'agrammaticalità della (25)a si spiega allora con l'interferenza prodotta dal clitico *si* nella catena ($Loro_i, t_i$): il clitico riflessivo viene letto come antecedente di t_i facendo mancare l'assegnazione di ruolo tematico al soggetto.

2.4.1.1. Propongo, per il contrasto in questione, una soluzione che si basa sullo stesso requisito di buona formazione per le catene.

La struttura delle frasi (14)b e (13)b sarebbe la seguente:

- (26) a. $Giovanni_i ne_i$ è t_i [NPuno t_i sciocco]
b. $Giovanni_j ne_j$ cerca [NPuno t_i sciocco]

L'agrammaticalità della struttura col verbo "essere" sarebbe dovuta quindi alla concomitanza di un sollevamento del soggetto con il movimento di un NP coincicizzato.

2.4.1.2. Il dubbio che il verbo "essere" possa avere delle ragioni intrinseche per non sopportare la cliticizzazione è immediatamente fugato da es. del tipo:

- (27) $Giovanni_i ne_j$ è t_i [NPil responsabile [PPT_j]]_i

La frase è del tutto corretta: (ne_j) non può essere letto come antecedente di (t_i) per mancanza di un requisito necessario fra gli anelli di una catena, cioè della coincicizzazione.

In generale, è interessante notare che la referenza di un NP incassato in un altro NP si mantiene distinta (suggerendo tra l'altro la possibilità di una più perspicua rappresentazione al livello di FL). Si noti ad es.:

- (28) a. $Giovanni_i$ è [NPil tutore di [NPsuo_i figlio]]
b. * $Giovanni_i$ è [NPil suo_i tutore]

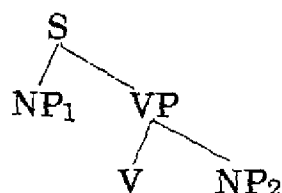
Da questo caso strutturale si deriva quindi che la struttura a sollevamento per il verbo "essere", in qualche modo indotta indirettamente dalla necessità di avere una rappresentazione unitaria di certe strutture copulari con le frasi con *ci* associate, può essere a buon diritto stipulata indipendentemente da questo problema specifico sulla base di un fenomeno di cliticizzazione.

3. Per una teoria unificata

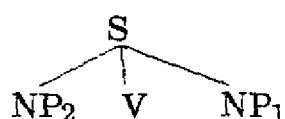
3.1. Si può ora procedere ad un confronto sintetico tra le strutture proposte da Longobardi e da Burzio.

Longobardi propone per la struttura-S i due tipi che ripeto di seguito, dove NP₁ = soggetto e NP₂ = predicato:

(29) a. canoniche

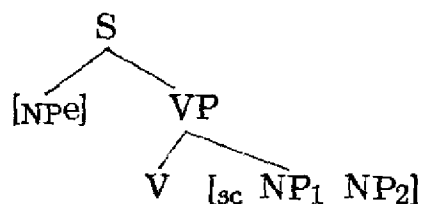


(29) b inverse



Burzio propone invece una struttura-D per le predicative canoniche (non valutando il caso delle predicative inverse):

(30)



Un primo problema può essere quindi quello di verificare se dalla struttura-D proposta da Burzio si può passare alle due strutture-S di Longobardi.

E' immediato rendersi conto che questa derivazione strutturale non è possibile per le predicative inverse: a meno di restrizioni ad hoc, l'NP in situ dovrebbe infatti essere sempre governato in struttura-S, permanendo la stessa situazione configurazionale rilevante per il governo da parte di V, del caso nel quale si solleva il soggetto.

Comunque, se anche il governo venisse bloccato in qualche modo, l'NP predicato si porterebbe nella posizione-A di soggetto ad esso intrinsecamente

del tutto vietata.

Queste due teorie sembrerebbero quindi, a queste condizioni strutturali, del tutto incompatibili.

Si è visto, inoltre, come queste rappresentazioni strutturali producano delle conseguenze non altrimenti ricavabili; queste sono sintetizzabili nelle seguenti proposizioni:

(31) a.: l'NP predicato, quando è in posizione postverbale, si comporta come se fosse governato (tesi Longobardi)

b.: il verbo "essere" è basicamente esterno alla connessione predicativa o, in termini configurazionali, manifesta una struttura a sollevamento (tesi Burzio).

alle quali aggiungo una terza osservazione:

c.: tra i due NP di una frase copulare esiste (sempre) un'asimmetria referenziale.

Vorrei mostrare come sia possibile ottenere una teoria che tenga conto contemporaneamente delle caratteristiche esplicative delle due teorie analizzate e che inoltre produca l'effetto di unificazione rispetto al problema nella versione "ristretta".

Per far questo occorre riconsiderare in modo critico la nozione di frase.

3.2.1. La versione più recente della GB-theory (cfr. Chomsky (1986)b) rappresenta la frase come una struttura che, omogeneamente a tutti gli altri costituenti lessicali e non, verifica la regola (della teoria X-barra) di GU:

(32) $X^n \rightarrow X^{n-1}$ per ogni $X \in \{N, V, P, A, C, I\}$

o, equivalentemente:

(33) * $X^n \rightarrow X^s$ per $s > n$

L'ordine lineare ed il valore reciproco delle proiezioni (specificatori, complementi ...) è stabilito parametricamente nelle grammatiche particolari di ogni singola lingua (cfr. Rizzi (1987a)).

La testa della frase è stata rappresentata tenendo conto sia della linguistica teorica tradizionale che scorpora il componente tempo-(modo-aspetto) dal supporto morfologico del verbo, sia del Binary Branching Principle, con il qua-

le si stabilisce che il numero delle ramificazioni possibili per albero non può essere mai maggiore di due; caratteristica peculiare della teoria GB è quella di scorporare dal verbo anche il tratto di accordo di genere e numero che si realizza nella connessione predicativa con il soggetto e di darne una rappresentazione sincretistica con la componente temporale nel nodo INFL, testa della frase.

A sinistra dell'IP, realizzata secondo lo schema X-barra, c'è la periferia di complementazione.

Una considerazione critica di queste nozioni può condurre alla risoluzione del problema qui in questione.

3.2.2. Riprendiamo una struttura copulare NP ESSERE NP dove il ruolo di soggetto e di predicato possa essere svolto alternativamente dall'NP a destra o a sinistra del verbo "essere".

Ciò che si sta cercando è una soluzione al problema di una unificazione ristretta dei tipi di frasi copulari che renda simultaneamente disponibili i risultati ottenuti da Burzio e da Longobardi.

Una prima indicazione in questo senso può essere ottenuta se si assume contemporaneamente che: 1) il verbo "essere" è la realizzazione morfofonetica ("spell out") dei tratti di tempo della frase; 2) la connessione predicativa si manifesta con l'accordo di genere e numero tra soggetto e predicato (cioè NP₁ e NP₂ delle frasi in questione); 3) INFL = TENSE, AGR.

L'idea centrale, rispettando un principio di economia strutturale, sarebbe quindi di spezzare il nodo frasale in due strutture distinte corrispondenti ai tratti finora rappresentati come sincretici: il rapporto reciproco delle due strutture è implicitamente derivabile dalla direzione del sollevamento e vede il componente TENSE esterno rispetto ad AGRP o, equivalentemente, AGRP come complemento sintattico di TENSE.

La struttura frasale, quindi, il cui nucleo è la connessione predicativa, viene dotata di una periferia intermedia rispetto a COMP, nella quale si determinano le specificazioni temporali della frase ma NON sono caratterizzate le funzioni grammaticali, né sono assegnati i ruoli tematici.

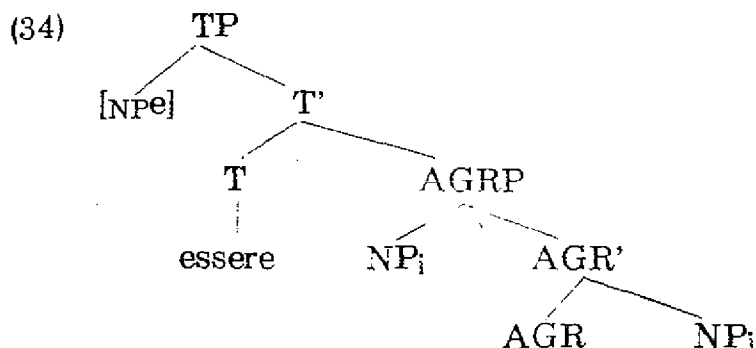
Si rende quindi disponibile una nuova posizione NON ARGOMENTALE spec-T" che permette l'atterraggio di NP referenziali e predicativi.

Quest'idea, che per certi versi si può considerare una sorta di "calco" di una concezione tradizionale in linguistica (per riprendere l'immagine aristotelica nelle parole di Boezio il verbo "essere" è il TERTIUM ADJACENS rispetto al soggetto ed al predicato) permette di rispondere affermativamente al problema di una unificazione "ristretta" dei tipi di frasi copulari e, contemporanea-

mente, rende disponibili simultaneamente le teorie di Longobardi e Burzio.⁸

Si può passare ora alla descrizione del "funzionamento" della struttura ed al suo rapporto con il sistema teorico generale.

3.3 Il quadro teorico specifico di riferimento è quello di Chomsky (1986)a-b, con alcune varianti che verranno esplicitamente segnalate nel corso dell'esposizione. Una frase copulare del tipo NP ESSERE NP avrebbe il seguente aspetto in struttura-D, dove TENSE = T:



dove il predicato sarebbe SEMPRE il complemento di AGR ed il soggetto SEMPRE lo specificatore (cfr. appendice).

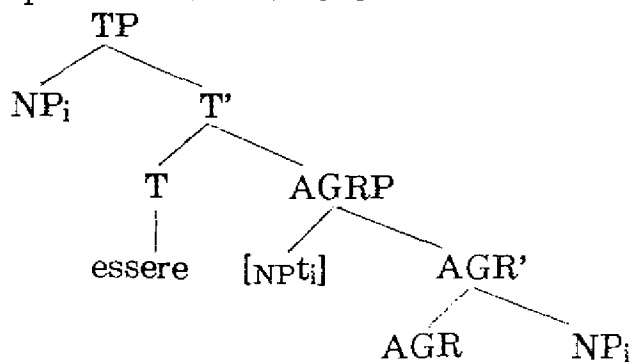
3.3.1. La struttura-S può essere derivata in due modi distinti: con il sollevamento dell'NP soggetto o con il sollevamento dell'NP predicato.

L'unico requisito obbligatorio è che almeno un NP salga a prendere il caso +NOM, assegnato dalla testa di TP nella posizione di specificatore di T': questa, infatti, non essendo caratterizzata rispetto alle funzioni grammaticali, permette l'atterraggio indistintamente di NP predicativi o referenziali, unificando la rappresentazione delle predicative canoniche con quelle inverse.⁹

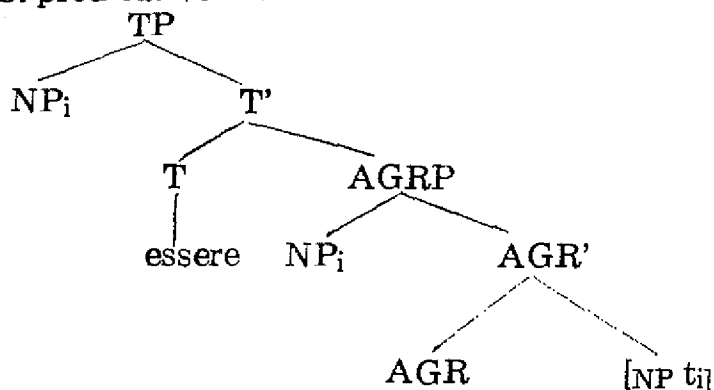
Il Caso +NOM viene poi trasmesso all'altro NP coindicizzato.

Si hanno cioè le seguenti due possibilità:

(35) a. predicative canoniche



(35) b. predicative inverse



3.3.2. La teoria di Burzio viene quindi riprodotta isomorficamente, nel senso che il verbo "essere", espressione della testa di TP, dà luogo sempre ad una struttura a sollevamento.¹⁰

3.3.3. Dato questo livello di astrazione delle strutture, i due tipi di strutture non violano ECP in relazione ai fenomeni considerati¹¹ se si assume il seguente sistema:

- (36) a. Una testa X governa il proprio specificatore, il proprio complemento, lo specificatore del complemento e la testa del complemento.
- b. Una traccia t è propriamente governata se:
 - b.1. è governata
 - b.2. la direzione del governmento è la stessa direzione nella quale V governa il suo complemento ("governmento canonico" à la Kayne (1983)).¹²

3.3.4. L'accordo di "essere" in TP è dato dal rapporto di governmento con AGRP che, per percolazione dalla testa AGR, contiene il tratto di numero (cfr. Appendice).

3.3.5. La derivazione della teoria di Longobardi può essere ottenuta qualora si ammetta che ogni estrazione di un elemento interno ad un NP passi obbligatoriamente per spec-N' (condizione necessaria), almeno nelle lingue romanze (tesi Giorgi-Longobardi (1987)).

L'estrazione del clitico *ne* dall'NP postverbale è possibile solo nel caso delle

predicative canoniche (con le limitazioni imposte dalle regole di buona formazione delle catene)¹³, in quanto lo specificatore di N' dell'NP postcopulare non è governato propriamente quando l'NP è nello specificatore di AGR', come illustrano gli esempi (37):

- (37) a. * $[\text{NP} \text{Il responsabile del fatto}] \text{ne}_j \text{ è } [\text{AGRP} [\text{NP} \text{t}_j [\text{N}' \text{il figlio t}_j]]$
 $[\text{AGR}' \text{AGR} \text{t}_i]]$
- (37) b. $[\text{NP} \text{Il figlio di Ugo}] \text{ne}_j \text{ è } [\text{AGRP} [\text{NP} \text{t}_i] [\text{AGR}' \text{AGR} [\text{NP} \text{t}_j [\text{N}' \text{il responsabile t}_j]]]]$

3.3.6. Il fatto che l'NP in spec-AGR' sia governato propriamente pone il problema di come giustificare l'impossibilità di avere cliticizzazione del soggetto postverbale con una pro forma.

Questo problema è risolto dal modulo della teoria del caso, in quanto gli unici elementi disponibili (*lo*-non predicativo, *la*, *li*, *le*) sono marcati dal caso accusativo che, nelle strutture copulari, non avrebbe assegnatore possibile.

CONCLUSIONE:

La tensione verso la riduzione dell'apparato esplicativo di una teoria e l'evidenza empirica dell'unicità lessicale del verbo "essere" convergono a sottolineare l'esigenza di un trattamento unificato della complessa fenomenologia inerente alle frasi copulari, apparentemente e paradossalmente caratterizzate da una semplicità superficiale forse unica nella sintassi.

Una possibilità di soluzione di alcune problematiche di unificazione, colte sia in senso sintattico che semantico-logico, s'incentra nella proposta di spezzare il componente INFLECTION, testa della frase, in almeno due zone configurazionalmente distinte, nel modo più economico possibile: TENSE PHRASE ed il suo complemento AGR PHRASE dove, rispettivamente, si realizzano la determinazione temporale e la connessione predicativa.

In particolare si rende disponibile nella struttura frasale una posizione non argomentale (spec-T') sulla quale possono atterrare anche gli NP predicativi.

E' questa una linea analitica che prosegue in un certo senso l'evoluzione teorica della rappresentazione della struttura frasale, sia in ambito tradizionale che più specificatamente generativista.

La scissione di INFL in due proiezioni distinte, oltre a rendere compatibili i risultati di alcuni importanti lavori precedenti ed a cogliere un certo livello di unificazione nella teoria delle frasi copulari, sembra aprire nuove possibilità nell'analisi dei legami di governo tra NP soggetto e VP (verbi inaccusativi) e a riguardo dell'analisi interna degli NP.

APPENDICE: una nota sulla connessione predicativa.

Nel corso del lavoro si sono analizzate strutture copulari del tipo NP ESSE-RE NP nelle quali la connessione predicativa si manifesta, tra l'altro, con un accordo di genere e numero tra gli NP.

Non sempre, tuttavia, si ha questa realizzazione morfologica del legame predicativo; in una frase ad es. come (i) questo non accade:

(i) gli scacchi sono la passione di Carlo

Questa frase copulare è, però, del tutto ben formata e può essere in alternativa realizzata nella versione in forma predicativa inversa:

(ii) la passione di Carlo sono gli scacchi

Si noti inoltre che l'accordo del verbo "essere" non è un disambiguatore necessario del legame predicativo come mostra la (iii):

(iii) considero gli scacchi la passione di Carlo

In un primo momento si può isolare il problema semplicemente ammettendo che AGR possa ammettere un "grado zero" di realizzazione morfofonetica, ma rimane l'esigenza di come derivare l'ordine delle funzioni grammaticali.

Finché si tratta di frasi nelle quali il predicato è costituito da un elemento verbale, l'ordine delle funzioni grammaticali può essere indotto da una regola specifica, ma comunque morfologicamente determinabile, come è la "vecchia" regola di riscrittura "S ---> NP VP" (cfr. Graffi (1984)), quando però la connessione predicativa si forma tra due categorie identiche sembrerebbe dover essere determinata in un senso più tipicamente funzionale.

Una regola del tipo "S ---> NP NP", che lasciasse completamente libero l'ordine delle funzioni grammaticali, non porterebbe ad una corretta derivazione delle strutture linguistiche.

Adottando la prospettiva proposta in questo articolo, per es., diventa indispensabile che l'ordine tra due NP in connessione predicativa sia fissato: se ciò non fosse, la spiegazione proposta per l'impossibilità di estrarre col clitico *ne* la testa dell'NP predicato nelle predicative dirette non sarebbe più disponibile, non verificandosi più alcun incrocio di catene.

La struttura modulare della teoria GB può ridurre la problematica che riguarda il problema dell'ordine degli NP di una frase copulare ma ciò non può realizzarsi in modo esaustivo.

Il livello della Forma Logica, ad es., può intervenire in questo senso precisando dei teoremi che stabiliscano le combinazioni possibili di NP in base allo scopo espresso dai determinanti degli NP stessi, ma questo tipo di spiegazione non è più disponibile, ad es. nel caso che i due NP abbiano due determinanti uguali.

Il seguente paradigma costituisce un esempio:

- (iv) a. considero ogni ragazzo un mio allievo
- b. *considero un mio allievo ogni ragazzo
- c. considero la pizza la passione di Andrea
- d. *considero la passione di Andrea la pizza

Il tentativo più forte che si è sviluppato in questi anni per arrivare a caratterizzare la connessione predicativa in senso modulare (cioè senza dover assumere come primitive le funzioni grammaticali) è consistito sostanzialmente nel ridurre la connessione predicativa ad un fatto di assegnazione di ruolo tematico.

Questo percorso teorico risalta in modo evidente in relazione alla definizione di dominio locale per la Binding Theory, cioè, nei termini più aggiornati, di Complete Functional Complex.

La versione originaria di questa nozione è in Chomsky (1986)a e fa leva in modo sostanziale sulla nozione di funzione grammaticale:

- (v) A governing category is a CFC in the sense that all grammatical functions compatible with its head are realized in it - the complement necessarily, by the projection principle, and the subject, which is optional unless required to license a predicate, by definition (Chomsky (1986)a, pag. 169).

Un caso paradigmatico del tentativo di sussumere la nozione di legame predicativo nella Theta Theory è dato in Barss (1987):

- (vi) X is a CFC if the thematic grid of X contains no undischarged positions (equivalently X is saturated)

Più che una spiegazione, questo tipo di definizione traduce isomorficamente il problema nei termini di un altro modulo teorico: ancora una volta si ripresentano tutti i problemi di prima, senza alcun vantaggio.

Un NP è predicato se può assegnare ruolo tematico di predicato, se non è un argomento.

La correlazione tra "Complesso Tematico Completo" (per parafrasare (vi)) e funzioni grammaticali è colta in Giorgi (1987).

(vii) An XP is a CFC iff it meets at least one of the following requirements:

a) it is the domain in which all the theta roles pertaining to a lexical head are assigned

b) it is the domain in which all the grammatical functions pertaining to that lexical head are assigned

Si dice inoltre: "[...] In the case of an NP, the least CFC will be the minimal projection (even not maximal) which satisfies either a) or b). In the case of a predicative NP [...] a) and b) are simultaneously satisfied by S. Notice that one cannot take the NP as the least CFC in such cases, so that it must neither be the domain in which all the theta roles pertaining to the head are assigned, nor the domain in which all grammatical functions pertaining to that head are realized. This means that if a maximal projection is a predicate, the element it is predicated of is not only a thematic argument, but it also satisfies a grammatical function of its head" (Giorgi (1987), pagg. 52 sgg.).

Questa regolarità però trova un controesempio nel caso di una frase come:

- (viii) a. Queste sono [NP le sue foto di Maria]
b. Queste lo sono
c. *Queste le sono

Il deittico *queste* è senza dubbio il soggetto frasale dell'NP postcopulare, come mostra la possibilità di cliticizzare l'NP postcopulare con *lo*, eppure la griglia tematica della testa N si esaurisce nei limiti della proiezione massima NP.

Se c'è un ruolo tematico che viene assegnato al deittico questo non può essere che quello di "soggetto", il che non aggiunge nulla alla questione che stiamo trattando.¹⁴

In questo modo si vede come anche il modulo della Theta Theory non serva per sciogliere la questione riguardante la necessità di una regola specifica che stabilisca l'ordine delle funzioni grammaticali di una frase.¹⁵

L'ideale, in termini di economia della teoria, sarebbe di riuscire ad identificare una testa, la proiezione della quale conferisca un ordine strutturato agli elementi chiave della connessione predicativa: l'ordine di soggetto e predicato dovrebbe essere derivabile dal parametro (inter o infracategoriale che sia) che fissa l'ordine lineare fra le proiezioni parziali di una struttura X-barra.

L'ipotesi di un AGRP non sembra cogliere l'intera portata del problema in questione: qualora si ammetta di superare il problema di un grado zero dell'accordo per gli esempi (i)-(iii), rimarrebbe comunque da adeguare questo dispositivo alla rappresentazione delle connessioni predicative del tipo NP PP (che,

tra l'altro, non possono essere complementi dei verba putandi).

L'idea di ricorrere ad un sintagma predicativo sembra per molti versi un limite verso il quale tendono molte ipotesi anche se una simile possibilità richiede un vaglio teorico decisamente più approfondito prima di poter essere adottata.

NOTE

(*) Questo lavoro, che sintetizza sostanzialmente il contenuto della seconda parte di Moro (1987), è stato presentato all'incontro di Grammatica Generativa che si è tenuto a Firenze nel febbraio 1988.

Ringrazio Giorgio Graffi, Luigi Burzio, Giuseppe Longobardi, Luigi Rizzi e Guglielmo Cinque per i sostanziali suggerimenti che mi hanno dato nel corso dell'elaborazione di queste idee.

1. Per una rassegna di studi sul verbo "essere" che comprende tra l'altro una valutazione di alcuni lavori in Montague Grammar, sia nella versione "classica" che nelle più recenti elaborazioni di Partee (1986) e Chierchia (1985), si può vedere Moro (1987).

2. Il caso delle frasi copulari offre lo spunto per una riflessione di carattere metodologico.

La semplicità con la quale le frasi copulari si manifestano sembra da un certo punto di vista mettere in crisi quella che viene considerata come la strategia tipica delle scienze moderne, cioè la ricerca di una spiegazione del "visibile complesso tramite il semplice invisibile": la contraddizione apparente consiste, appunto, nel fatto che il visibile è in questo caso "già" semplice e l'analisi si trova di fronte alla difficoltà di dover procedere attraverso una momentanea complicazione dei dati per raggiungere un adeguato livello di esplicatività della teoria.

La "quantità" di complicazione accettabile è da considerarsi un problema empirico e va naturalmente bilanciata con la profondità esplicativa acquisita nel senso di quello stile galileiano della ricerca come è stato definito in Chomsky.

3. Dall'applicazione simultanea di queste due proposizioni si può ricavare, tra l'altro, per una lingua che abbia adeguati requisiti morfologici, il seguente teorema che fornisce un procedimento operativo molto potente in campo analitico:

(1) Ogni discorso apofantico può essere tradotto in una struttura nella quale compare il verbo "essere".

E' importante notare come in epoca moderna la linguistica indeuropea, con la disputa sulla frase nominale, e le accresciute possibilità di confronto con dati linguistici "esotici" abbiano confermato ampiamente la teoria aristotelica: il verbo "essere", o un qualsiasi suo equivalente morfologico (compreso il grado zero della realizzazione linguistica) è, in quanto espressione della determinazione temporale, una specificazione obbligatoria della frase principale e non della connessione predicativa in sé.

4. Una definizione di referenzialità che può soddisfare le esigenze teoriche di quest'analisi può essere quella proposta da Geach (1962), pag. xi, ottenuta sulla base dei "Sophismata" di Buridano:

(1) The reference of an expression E must be specifiable in some way that does not involve first determining whether the proposition in which it occurs is true.

In altri termini, non si afferma che la nozione di "referenzialità" è irrelata a quella di "verità" ma che la referenzialità di un NP non dipende da uno specifico valore di verità bensì dalla possibili-

tà di assegnare un tale valore alla struttura che lo contiene, nel senso fregeano del principio di composizionalità.

5. "Purtroppo" l'estensione del CFC di un NP non è sempre limitata all'NP stesso nel caso che l'NP sia referenziale come mostra un es. tipo:

(1) Andrea_i vede [_{NP} l'immagine di se stesso]_i

Un modo per conservare la regolarità (cioè NP è CFC se e solo se NP è referenziale) potrebbe essere quella di postulare la presenza di un elemento pronominale (PRO coindicizzato col soggetto frasale ?) all'interno dell'NP in modo tale da "chiudere" il CFC.

La coreferenza tra l'anafora ed il soggetto frasale passerebbe allora attraverso questo elemento.

6. La restrizione cosiddetta "i-within-i" non può essere sfruttata per giustificare l'agrammaticalità di (5)a evitando di ricorrere alla nozione di CFC.

Ciò è dovuto al fatto che questa restrizione mostra una deroga significativa nel caso che l'elemento incluso nell'NP predicativo sia una anafora (cfr. (3)c): ancora una volta si dovrebbe allora giustificare quest'asimmetria che, a mio avviso, deriva in modo molto più immediato dall'assunzione che il CFC di un NP predicativo sia la frase in cui esso occorre.

7. L'ipotesi che il verbo "essere" non sia un predicato d'identità (che trova una trattazione più completa in Moro (1987)) ha conferma esplicita dalle parole di Jespersen (1924), come mi ha fatto notare Giorgio Graffi: "[...] the linguistic "copula" *is* does not mean or imply identity, but subsumption in the sense of the old Aristotelian logic [...]. In the mathematical formula $A = B$ we should not take the sign $=$ as the copula and B as predicative, but insert the copula *is* before the predicative *equal to B* (Jespersen (1924), pagg. 153-154)."

8. Un breve confronto con il risultato di un'analisi di Kayne (1985), oltre a corroborare l'ipotesi di una corretta rappresentazione della struttura frasale "su due livelli", suggerisce un modo per estendere significativamente il campo empirico di utilizzazione di quest'ipotesi.

Secondo Kayne, i fenomeni di accordo participiale (come d'altronde tutti i fenomeni di accordo) sarebbero fenomeni strettamente locali: quindi, si può ipotizzare che il soggetto provenga da una posizione basicamente a destra degli ausiliari o, più specificamente, gli ausiliari avrebbero come complemento una *small clause*.

Ora, nell'ipotesi di INFL spezzata, non solo il verbo "essere" ma anche gli ausiliari potrebbero a buon diritto essere ritenuti espressioni morfofonemiche della testa TENSE, e AGRP giustificerebbe il sollevamento che Kayne attribuiva alla presenza di una *small clause*.

Quest'idea, che comunque dà qualche problema in relazione alle verifiche di costituenza per le lingue romanze, potrebbe spiegare il motivo per il quale oggi spesso si parla di soggetto basicamente interno al VP: non si tratterebbe di una contraddizione in termini, come per altro deve essere qualora si identifichi il verbo con la nozione di predicato, in quanto il "VP" entro al quale sembra trovarsi il soggetto sarebbe in realtà il TP della struttura-D.

Nell'ipotesi corrente sulla costituzione del nodo frasale INFL, qualsiasi descrizione dei rapporti di governo tra V ed NP soggetto comporta necessariamente una considerazione delle funzioni grammaticali oltre che di assegnazione di caso: nell'ipotesi di INFL spezzata, invece, i rapporti di governo dovuti all'assegnazione di caso tra soggetto e verbo trovano una sede configurazionale distinta che può far evitare ridondanze strutturali, come ad es., una posizione soggetto vuota coindicizzata con il completamento strutturale di V.

Una trattazione completa del problema richiede però uno spazio troppo ampio per essere perseguita in questa sede.

A lavoro ultimato ho potuto aver accesso ad un articolo di Pollock (Pollock (1988)) che presenta una significativa convergenza con l'ipotesi di fondo qui svolta secondo la quale la frase va rappresentata tramite livelli di proiezione distinti per TENSE e AGR.

Il lavoro di Pollock esamina fenomeni completamente distinti dalla problematica di unificazione analitica delle frasi copulari (negazione frasale, avverbi, quantificatori fluttuanti, quantificazione a distanza), tuttavia, assai significativamente assume per la frase l'ipotesi di "INFL spezzata".

La differenza fondamentale tra le due analisi, dovuta senz'altro al fatto che Pollock non esamina NP predicativi, consiste nel fatto che la posizione di spec-T' è, nel mio caso, non argomentale e vuota in struttura-D mentre, nella sua analisi, è argomentale ed è occupata basicamente dal soggetto (almeno, mi pare, nelle frasi attive).

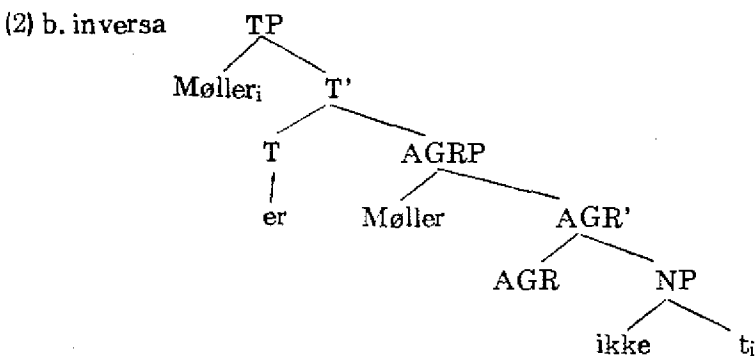
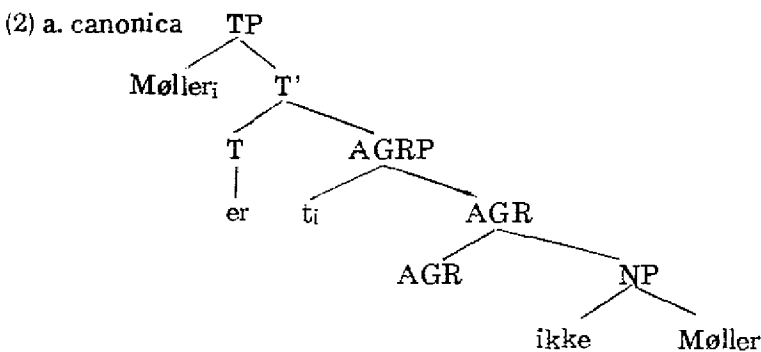
9. Giorgio Graffi mi ha segnalato che alcuni fenomeni riguardanti il Danese, notati da Jespersen (1924), trovano una spiegazione immediata se si utilizza la struttura proposta in questo articolo per derivare le frasi copulari

Il brano da Jespersen è il seguente: "[...] such words as *ikke* "not" are placed before the predicative. Now we have two words spelt alike *Møller*, but if it is a proper name it is pronounced with the glottal stop in the *l*, while as a common name "a miller" it has no glottal stop. The curious result is that Danes will never hesitate about the pronunciation of the four sentences:

- (1) Møller skal vaere Møllier
- (2) Møller skal Møller vaere
- (3) Møller er ikke Møller
- (4) Møller er Møller ikke

In (1) and (3) they will give the first Møller the glottal stop and thereby mark it out as the proper name, because the word order shows it to be the subject; inversely in (2) and (4). The English meaning of (1) and (2) is (Mr.) Miller is to be a miller, and of (3) and (4) Miller is not a miller, where the difference is shown by the indefinite article (Jespersen (1924), pag. 151).

L'ordine delle parole, ad es. nella coppia (3)-(4), deriva direttamente se si utilizza la struttura proposta:



10. Una frase come la seguente potrebbe essere vista come controesempio all'ipotesi che tutte le strutture col verbo "essere" siano delle strutture a sollevamento e, più radicalmente, che il verbo "essere" non sia solo la realizzazione morfofonetica delle determinazioni temporali della frase:

(1) sono io

In questo caso, infatti, mancherebbe un "polo" predicativo.

Se la (1) fosse riconducibile in modo canonico al pro drop, *io* dovrebbe essere un predicato, ma ciò è da escludere per mancanza della marca di caso che caratterizza, in italiano, la predicazione pro-nominale, cioè l'accusativo, come mostrano (2)a-b:

- (2) a. *se io fossi tu!
b. se io fossi te!

L'alternativa disponibile è che la (1) comporti il sollevamento di un "pro" predicato e che sia quindi sostanzialmente un caso di predicativa inversa, la struttura della quale è data in (3):

(3) [TP pro_i [T' [T sono] [AGRP io_i [AGR' AGR t_i]]]

Un altro tipo di struttura sintattica che può mettere in crisi l'ipotesi in 3.3.2. è costituita dalle cosiddette frasi in *ci* (d'ora in poi "frasi-*ci*", calco dall'inglese "There-sentences").

Data una struttura del tipo CI ESSERE NP (PP), l'interpretazione corrente, basata sull'idea di un'inserzione in struttura-S dell'espletivo *ci*, porta con sé almeno tre difficoltà teoriche: 1) il vincolamento dell'NP postverbale da parte dell'espletivo costituisce una deroga al principio C della Binding Theory; 2) la small clause postcopulare di una frase-*ci* seleziona solo la combinazione che vede PP come secondo elemento; 3) la struttura alternativa, con sollevamento dell'NP soggetto, non è del tutto semanticamente equivalente all'associata frase-*ci* (cfr. (19) a-b).

Un'ipotesi analitica che permette di ridimensionare questi problemi e che contemporaneamente verifica l'ipotesi di 3.3.2., consiste nell'assumere che l'elemento *ci* sia un predicato, sollevato da una posizione postcopulare come per le predicative inverse e che quindi l'elemento postcopulare di una frase-*ci* sia un NP e non una small clause (cfr. Williams (1984)).

Pur essendo necessaria una miglior caratterizzazione della natura categoriale di *ci*, bisogna notare che in italiano esistono indipendentemente delle strutture nelle quali questo elemento manifesta un uso predicativo come ad es. in una frase tipo *Giovanni Papa, ce lo vedo* (Luigi Rizzi, comunicazione personale).

Se il clitico *ci* è predicato dell'NP soggetto, si spiega il motivo per il quale non può cooccorrere con una small clause postcopulare, in quanto, in tal caso, *ci* sarebbe una sorta di "doppia" predicazione: l'elemento PP, d'altronde, può benissimo essere un aggiunto al nodo frasale o interno all'NP, del tutto analogamente ad una frase del tipo *arrivano tutti i concorrenti in macchina*.

A conferma di quest'ipotesi *ci* sono i seguenti esempi:

- (4) a. Vide [_{SC} la gatta sul tetto]
b. Dove_i vide [_{SC} la gatta t_i]?
c. Ci sono [_{NP} Giorgio e Luigi in biblioteca]
d. *Dove_i ci sono [_{NP} Giorgio e Luigi t_i]?

Il principio C della Binding Theory sarebbe salvo valendo la stipulazione, formulata indipendentemente, secondo la quale "a predicate does not count as a binder" (Chomsky (1986)a, seguendo Rizzi (1982)).

La natura semantica delle frasi-*ci* seguirebbe dall'idea di Williams (1984) per il quale l'equivalente inglese di *ci*, *there*, sarebbe uno scope marker.

Da ultimo, la possibilità di estrarre il clitico *ne* dall'NP postcopulare, proprietà questa della quale non godono i soggetti delle predicative inverse, può essere colta, almeno descrittivamente,

sfruttando la natura di clitico di *ci*.

Questo elemento, fondendosi alla testa T, la "lessicalizza" annullando l'effetto di barriera di AGRP, nel senso dell'"L-marking" di Chomsky (1986)b (nello stesso quadro teorico, il sollevamento di un verbo ergativo in T produrrebbe gli stessi effetti (cfr. sopra, nota (8)).

11. Tra i fenomeni che sono esaminati in Longobardi (1985) (cfr. (11) nel presente articolo), c'è il wh-movement degli NP copulari, sulla base del quale Ruwet costruiva essenzialmente la prova dell'asimmetria di questi elementi.

Il problema del wh-movement non verrà però affrontato in questa sede: la sua trattazione, in relazione allo stato attuale della ricerca, richiede infatti una revisione preliminare della nozione di catena, resa necessaria dal fatto particolare di avere in una stessa frase il soggetto ed il predicato espressi da un NP.

Ciò comporta, per il meccanismo di coincidizzazione della connessione predicativa, che, qualora gli NP vengano spostati, si creino degli intrecci indesiderati di catene che annullano il potere esplicativo della teoria: in ogni caso le varietà strutturali del wh-movement delle frasi copulari sembrano essere entro la portata esplicativa della teoria della sintassi qualora si adotti un sistema come ad es. quello della Minimalità Relativizzata di Rizzi (1987) (cfr. infra, nota (12)).

L'impossibilità di avere, in italiano, una struttura del tipo:

(1) wh-P NP ESSERE

potrebbe essere ricondotta in prima approssimazione ad un'interferenza nel governmento per precedenza della traccia dell'elemento wh dalla catena non argomentale (NP_i, t_i) con NP in spec-T'.

12. E' interessante notare che il sistema (36) non coinvolge la nozione di antecedent government.

Questo fatto può costituire un elemento di rilevanza per la teoria generale: dato un adeguato livello di astrattezza delle strutture, l'occorrenza di categoria vuota potrebbe non coinvolgere mai INTRINSECAMENTE una relazione di precedenza; quest'ultima entra piuttosto in gioco per motivi indipendenti relativi al reperimento di un antecedente.

La ricerca di un insieme di teoremi che specificino completamente la buona formazione delle catene sembrerebbe quindi doversi concentrare preferenzialmente verso una miglior caratterizzazione della classe delle categorie vuote: una via possibile sembra essere suggerita proprio dai fenomeni di wh-movement relativi alle frasi copulari, per la descrizione dei quali diventa di primaria importanza distinguere tra catene di NP referenziali e non.

A riguardo poi dell'"adeguato livello di astrattezza delle strutture", la teoria sembra porsi di fronte ad un problema di limitazione analogo a quello affrontato negli anni settanta: mentre prima però si cercava di restringere il numero delle trasformazioni possibili, sembra ora che si debba arrivare a definire la nozione di "testa possibile" per conservare un accettabile livello di esplicatività della teoria.

13. E' interessante notare che l'effetto di agrammaticalità provocato dalla cliticizzazione con *ne* della testa di un NP predicato permane anche nelle small clauses, come ad es. in (1):

- (1) a. Ne_j ritengo Giovanni_i [NP_i responsabile t_j]_i
b. *Ne_j ritengo Giovanni_i [NP uno t_i sciocco]_i

Questi casi sembrano comprovare l'idea che nelle small clauses sia contenuto in qualche forma il componente INFL, secondo l'ipotesi formulata da Horstein e Lightfoot (1984).

L'impossibilità di avere una predicativa inversa come small clause, che in linea di principio sarebbe derivabile qualora questo costituente contenesse una forma di TENSEP, può essere ricondotto ad una restrizione di diverso tipo (per es. di argomentalità), occorrente tra una testa verbale ed un NP adiacente.

Un'ipotesi alternativa che non implica l'esistenza di un nodo TENSE nelle small clauses potrebbe essere quella di derivare la agrammaticalità della (1)b dal principio C della Binding Theory, se si segue l'idea di Burzio che le relazioni di coindicizzazione dei clitici sono tutte definite in struttura-D, essendo essi generati basicamente (Burzio, comunicazione personale).

14. La definizione (v), facendo riferimento alle funzioni grammaticali, implica che per un NP predicato il soggetto rilevante in relazione ai fenomeni di vincolamento è quello frasale.

Ciò contrasta significativamente con una linea di ricerca che tende a mostrare come sia il soggetto tematico (per esprimermi con le parole di Graffi (1987)) a provocare opacità come mostra il seguente esempio:

- (1) a. Costoro_i dicono che queste sono le foto di se stessi_i
b. *Costoro_i dicono che queste sono le sue_j foto di se stessi_i

Questo discorso non deve però condurre all'idea che il minimo CFC di un NP predicativo non sia la frase in cui esso ricorre ma all'eventualità tutta da esplorare che il complesso completo che identifica il dominio di opacità per i fenomeni di vincolamento sia il solo "complesso tematico completo".

15. L'analisi del rapporto tra ruoli tematici e NP di una frase copulare, se è pur vero che non permette di dedurre direttamente i rapporti predicativi, può comunque condurre ad un approfondimento del legame complesso che sussiste tra questi elementi.

Si prenda ad es. una proiezione massima della testa nominale *desiderio*:

- (1) [NP il suo desiderio di Dante]

In questo NP si riconosce che il ruolo tematico di paziente è assegnato a *Dante* mentre quello di agente è assegnato a *suo*.

Nei termini del quadro teorico di Cinque (1980) si dirà che *suo* è il soggetto sintattico e *Dante* l'oggetto sintattico dell'NP.

Questo NP può stare in una posizione argomentale come in (2)a-b:

- (2) a. Tutti conoscono [NP il suo desiderio di Dante]
b. [NP il suo desiderio di Dante] commuove tutta la città

Lo stesso NP, però, non può stare in posizione postcopulare a meno che non si tratti di una predicativa inversa, o, significativamente, il soggetto frasale non sia un deittico.

Con un es.:

- (3) a. La peggior vergogna è [NP il suo desiderio di Dante]
b. *Lucia è [NP il suo desiderio di Dante]

Questo fatto si accompagna ad un'altra evidenza: mentre in un NP come:

- (4) [NP il desiderio di Dante]

si può avere sia una lettura di *Dante* come soggetto che come oggetto sintattico quando l'NP è referenziale, l'uso predicativo dello stesso NP seleziona la sola lettura di *Dante* come soggetto sintattico, ad es. in (5):

- (5) Beatrice è [NP il desiderio di Dante]

da ciò deriva che se la posizione di spec-N' è occupata da una forma pronominale, dal momento

che in questa posizione si seleziona la lettura di soggetto sintattico, la forma è grammaticale:

(6) Beatrice è [NP il suo desiderio]

In sintesi, la testa di un NP predicativo che sia in grado di assegnare ruolo tematico di agente e paziente seleziona la sola possibilità di assegnare ruolo tematico di paziente al soggetto della frase in cui ricorre.

L'interpretazione formale di questi fatti può forse essere d'aiuto nella ricerca di un modo per rappresentare il legame predicativo tra due NP di una frase copulare.

BIBLIOGRAFIA

- Barss, A. 1986: *Chain and Anaphoric Dependence*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Burzio, L. 1986: *Italian Syntax: a Government and Binding Approach*, Reidel, Dordrecht.
- Belletti, A. - Rizzi, L. 1981: "The Syntax of "ne": Some Theoretical Implications", *The linguistic Review* 1, 117-154.
- Chierchia, G. 1985: "Formal Linguistics and the Grammar of Predication", *Linguistic Inquiry*, 16, 417-443.
- Chomsky, N.A. 1977: *Dialogues avec Mitsou Ronat*, Flammarion, Paris; trad. it. *Intervista su linguaggio e ideologia*, Laterza, Bari, 1977.
- Chomsky, N.A. 1986a: *Knowledge of Language*, Praeger, New York.
- Chomsky, N.A. 1986b: *Barriers*, M.I.T. Press, Cambridge, Mass.
- Cinque, G. 1980: "On Extraction from NP in Italian", in Graffi, G. ed. (1980).
- Couquaux, D. 1981: "French Predication and Linguistic Theory", in Koster, J.-May, R. eds. *Levels of Syntactic Representation*, Foris, Dordrecht, 33-64.
- Geach, P. 1962: *Reference and Generality*, Cornell U.P., Ithaca.
- Giorgi, A. 1987: "On NPs, Theta-marking and C-command", in Giorgi, A. - Longobardi, G. 1987 *The Syntax of NPs* in corso di stampa.
- Giorgi, A., Longobardi, G. 1987: *The Syntax of NPs*, in corso di stampa.
- Graffi, G. ed. 1980: *Italian Syntax and Extended Standard Theory* (= "Journal of Italian Linguistics", 5, 1/2), Dordrecht, Foris.
- Graffi, G. 1984: "Relazioni tra proprietà lessicali e rappresentazioni sintattiche", *Lingua e stile*, 19, gennaio-marzo 1984.
- Graffi, G. 1986: "Una nota sui concetti di rhema e lógos in Aristotele", *Athenaeum*, 74, 91-101.
- Graffi, G. 1987: "On Two Different Kinds of Subjects", in *Ipotesi e applicazioni di teoria linguistica dal XIII incontro di grammatica generativa*, Pubblicazioni del "Dipartimento di storia della civiltà europea", Università di Trento, 1987.
- Higgins, F.R. 1973: *The Pseudo-cleft Construction in English*, tesi di dottora-

- to, M.I.T., Cambridge, Mass.; pubblicata da Garland nel 1979, New York.
- Hornstein, N. - Lightfoot, D. 1984: *Rethinking Predication*, dattiloscritto University of Maryland.
- Jespersen, O. 1924: *The Philosophy of Grammar*, Allen & Unwin, London.
- Kayne, R.S. 1983: "Connectedness", *Linguistic Inquiry*, 14, 223-249; ripubblicato in *Connectedness and Binary Branching*, Foris, Dordrecht, 1985.
- Kayne, R.S. 1985: "L'accord du participe passé en français et en italien", *Modèles linguistiques*, 7, 73-91.
- Longobardi, G. 1985: "Su alcune proprietà della sintassi e della forma logica delle frasi copulari", in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso: teorie e applicazioni descrittive*, "Atti del XVII congresso internazionale di studi della SLI", Urbino, 11-13 sett. 1983, Bulzoni, Roma, 211-213.
- Moro, A. 1987: *Tempo e predicazione nella sintassi delle frasi copulari*, tesi di laurea, Luglio 1987, Università di Pavia.
- Partee, B. 1986: *Ambiguous Pseudocleft with Unambiguous "Be"*, dattiloscritto, University of Mass. at Amherst.
- Pollock, J.Y. 1988: "Verb Movement, UG and the Structure of IP", dattiloscritto, Université de Haute Bretagne, Rennes II.
- Rizzi, L. 1982: *Issues in Italian Syntax*, Foris, Dordrecht.
- Rizzi, L. 1984: *Spiegazione e teoria grammaticale*, UNIPRESS, Padova.
- Rizzi, L. 1985: "Conditions de bonne formation sur les chaînes", *Modèles Linguistiques*, 7, 119-159.
- Rizzi, L. 1987a: "On the structural Uniformity of Syntactic Categories", dattiloscritto, II World Basque Conference, Agosto-settembre 1987.
- Rizzi, L. 1987b: "Relativised Minimality", dattiloscritto, presentato al "XIII Incontro di grammatica generativa", Università di Trento, febbraio 1987.
- Rothstein, A. 1983: *The Syntactic Form of Predication*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Ruwet, N. 1982: "Les phrases copulatives", in *Grammaire des insultes et autres études*, Edition du Seuil, Paris, 207-238.
- Stowell, T. 1978: "What was There before There was There", in *Papers from the XIV Regional Meeting* a cura di D. Farkas et al., Chicago Linguistic Society, 457-471.
- Williams, E. 1984: "There-insertion", *Linguistic Inquiry*, 15, 131-153.